

◆ Per la guida di un nuovo governo per l'approvazione della Finanziaria prendono quota i nomi di Ciampi e Dini

◆ I Ds chiudono alla proposta di Cossiga diretta a coinvolgere anche Forza Italia nella maggioranza

◆ Nelle intenzioni del Quirinale il prossimo esecutivo dovrebbe arrivare oltre il varo del documento di bilancio

IN PRIMO PIANO

# Crisi al via, il dopo Prodi è già iniziato

## No del premier al reincarico, ma si allontanano anche le larghe intese

ROBERTO ROSCANI

ROMA Sono passate solo poche ore dall'inizio della crisi e cominciano a cadere le prime ipotesi di soluzione. E Prodi, nella sua casa di Bologna e dopo un pranzo con D'Alema, a far tramontare l'idea di un Prodi-bis. Era, in fondo, l'idea più forte sul tappeto: la proposta veniva avanzata dai leader di tutti i partiti della ex-maggioranza sconfitta in aula dopo l'uscita di Bertinotti. Certo, Marini, D'Alema, Dini, Manconi, Boselli con l'aggiunta di Cossutta partivano da 312 voti parlamentari che non fanno maggioranza ma puntavano ad un allargamento in direzione «delle forze che avevano approvato il Dpef», ovvero anche dell'Udr. Perché Prodi toglie di mezzo l'idea di un suo reincarico? Le sue dichiarazioni sono

nette: «Per formare un governo - dice il premier - devono esserci due condizioni essenziali. Primo, che uno possa fare un governo coerentemente alle tesi che ha portato avanti e coerentemente al

**LE ALTRE SOLUZIONI**  
L'ex Piconatore rilancia l'ipotesi di candidare il presidente del Senato

per difendere il governo, una drammatica scissione?», Marini e anche D'Alema, che criticano la conduzione della vicenda in questi ultimi giorni, definiscono questo atteggiamento un errore strategico. Per Cossiga è un vero affronto.

Il secondo ostacolo è non più piccolo del primo: il Quirinale non sembrava proprio orientato al reincarico a Prodi. Il voto in aula aveva, agli occhi del presidente Scalfaro, indebolito questa ipotesi. Intendiamoci, non era un no già scritto, ma una impresa come quella cui sarebbe stato chiamato Prodi non si poteva fare senza il «caloroso appoggio» del Colle. E allora Prodi sceglie la strada della coerenza fino in fondo e dice, per non contrapporsi a chi lo aveva candidato, che se una maggioranza parlamentare ci fosse allora sarebbe meglio usarla non per un mandato a termine. E poi l'uo-



Comunque un effetto l'ha avuto: ha smosso Berlusconi che ha allentato la sua richiesta di elezioni ed è andato a vedere. Il Cavaliere non ci crede, ma pensa che se lui si dichiara d'accordo e D'Alema dice di no alla fine Cossiga sarà più in difficoltà. E Berlusconi ha anche attivato una campagna di attrazione verso la «parte debole» dell'Udr: singoli deputati, gli uomini del Cdu che potrebbero essere attratti da un ritorno nel Polo.

Se questa è l'ipotesi ufficiale di Cossiga ci sono poi le subordinate. Che finiscono per combaciare in qualche modo con le soluzioni di cui anche nel centrosinistra si discute sottovoce. Stiamo parlando dell'idea di un governo tecnico, destinato a far approvare la Finanziaria. I nomi che si sentono di più sono sostanzialmente quelli di Ciampi e Dini. Due ministri del governo uscente, con connotati politici diversi: laico e più legato alla sinistra (e all'Ulivo) il primo, centrista e non in viso al «grande centro» il secondo. Ai due si aggiunge un altro nome (l'ha avanzato Cossutta al vertice del centrosinistra

patto con gli elettori. Secondo, che sia realistico nella situazione parlamentare. Non mi sembra che alcune di queste condizioni sussistano». Insomma lui non voleva farsi impallinare per la seconda volta e in più l'idea di un governo a tempo legato esclusivamente alla Finanziaria non era esattamente il modo in cui Prodi preferiva uscire di scena. La verità è che l'incarico a Prodi aveva sulla sua strada almeno due ostacoli: il primo era rappresentato da Francesco Cossiga. Lui dice di essere spiacente per «l'amico Romano», ma avrebbe detto di no, i voti dell'Udr non sarebbero arrivati. Motivazione ufficiale e quasi sentimentale sarebbe nel fatto che Prodi ha rifiutato di muoversi verso Cossiga. Anche la mattina del voto, quando Violante ha chiesto a Prodi se aveva qualcosa da aggiungere, il presidente del consiglio ha rifiutato di rivolgere all'Udr l'appello ad un sostegno tecnico, benché sapesse che il governo in quel momento non aveva più la maggioranza. Prodi la chiama estrema coerenza («ma come facevamo commentano i suoi») a fare una simile richiesta a Cossiga mentre Cossutta stava compiendo,

mo che tre anni fa saliva sul pulman dell'Ulivo sa che questa è una crisi davvero difficile, e potrebbe tornar fuori - volenti o nolenti i protagonisti - la strada delle elezioni. A quel punto la ricandidatura di Prodi a capo di uno schieramento (magari allargato) di centrosinistra rientrerebbe in campo con forza.

Ma il Prodi-bis non è l'unica vittima della giornata. Tra gli scenari scartati c'è anche quello delle larghe intese: è la strada che Cossiga dice di voler perseguire. Ma ieri ha incassato il no, ironico e pungente, di D'Alema. Il leader dei Ds esclude che si possa governare con chi, Berlusconi, non ha voluto accettare neppure intese limitate e sulle regole. La vicenda della Bicamerale brucia ancora. Il problema comunque è questo: Cossiga crede davvero alle larghe intese? Probabilmente no: è vero, questa sarebbe per lui la posizione tattica migliore: i due schieramenti, Polo e Ulivo, sarebbero definitivamente in pensione e questo è lo scopo per il quale l'ex presidente è dichiaratamente sceso in campo. Il suo più che un tentativo serio è un «ballon d'essai», lanciato sapendo che non avrebbe trovato sostenitori.

### ★ GLI APPRENDISTI SPREGONI ★

IL 9 OTTOBRE BERTINOTTI (PER GLI AMICI FAUST) DICE QUALCOSA DI SINISTRO E IL GOVERNO CADE SOTTO I COLPI DI PALLOTTOLIERE SPARATI DA PRODI CHE PER UN VOTO PERSE LA KAPPA, QUELLA DI KOSSIGA

LA PRIHA FINANZIARIA CHE DA' GENZA TOGLIERE VIENE AFFONDATA DAL SUB-COMANDANTE

GRAZIE AL COMPAGNO FAUSTO L'ASSE DEL GOVERNO SI SPOSTA A SINISTRA MENTRE IL PAESE RESTA INVECE A DESTRA E LA CLASSE OPERAIA VA ALL'INFERNO

IL PAESE SERVITO A BERLUSCONI SU UN PIATTO D'ARGENTO

CHE VUOI FARCI, BERTINOTTI E' UN INGUARIBILE RAFFINATO

IL CONFLITTO E' IL SALE DELLA DEMOCRAZIA

VERO, QUANDO SI ESAGERA VIENE L'ARTERIOSCLEROSI

RIFONDAZIONE SI DIVIDE DOPO UN DOLOROSO TRAVAGLIO -TRA UNO SPOT E L'ALTRO- CONSUMATO TRA LERNER, COSTANZO E VESPA

MENTRE LA POLITICA DEI CONTINUI RIFIUTI FORTA LA MAGGIORANZA AL PIU' VICINO CASSOQUETTO, IRROMPE SULLA SCENA KOSSIGA

L'ULIVO PLANETARIO E SUA MOGLIE FLAVIA TORNAANO A BOLOGNA E INTANTO SI APRONO SCENARI AGGHIACCIANTI

QUELLO CHE NEGLI ANNI '90 HA TENUTO IN VANO DI FAR FUORI LA SINISTRA

IN CONFRONTO A BERTINOTTI, UN SILETTANTE

BERLUSCONI AL QUIRINALE FINI A PALAZZO CHIGI

PREVITI ALLA GIUSTIZIA SANTORO CHE TORNA IN RAI...

INTANTO IL LEADER DELL'ULIVO RIFIUTA L'IPOTESI DEL PRODI-BIS

ANCHE COSSIGA DICE NIET AL PRODI-BIS E PRODUCE UN GOVERNO DI LARGHE INTESE CHE METTE TUTTI D'ACCORDO NEL DIRE NO. SI PREVEDE DUQUE UNA CRISI LACERANTE

10 ANCORA ME LA RICORDO QUELLA NOTTE MAGICA DEL 21 APRILE...

PRODI, INVECE COSA NE DICE?

ALLA FINE TUTTO SI RICOINFONE

COME UNA SALMA

MILIONI DI PERSONE IN PIAZZA SANI APOSTOLI CHE PIANGONO -GLA' IMMAGINAVANO CHE SAREBBE ADDATA A FIDURE.

GRAZIE FAUSTO

## «Il ritorno all'instabilità politica allarma l'Europa»

### Il giudizio di ministri e deputati della Ue sulla crisi: «Grave l'interruzione delle riforme sociali»

SERGIO VENTURA

BOLOGNA Il ritorno di un'Italia che si credeva definitivamente sepolta sotto le macerie della Prima Repubblica stupisce e allarma l'Europa socialista. Davanti al capitolombolo del primo governo di centro sinistra le grandi capitali d'oltralpe reagiscono tessendo le lodi degli 876 giorni nel segno dell'Ulivo, ed esorcizzano l'idea stessa di un passaggio di testimone alla destra. I partner più autorevoli di Roma, comunque, confidano ancora in un colpo di reni, o se non altro lo auspicano. Una conferma viene da Bologna dove ieri, ad un convegno internazionale sull'educazione, hanno partecipato eurodeputati e ministri di importanti governi. Ad alcuni di loro abbiamo chiesto di commentare la crisi, le sue possibili ricadute a livello comunitario.

Miss Baroness Blackstone è il ministro dell'educazione inglese. «Sono davvero sorpresa che il Parlamento italiano non abbia votato il bilancio perché in Gran Bretagna eravamo tutti convinti

che il Governo ce l'avrebbe fatta. Mi dispiace molto che siate ri-piombati nell'instabilità politica, una condizione che pensavo fosse finalmente superata. Naturalmente sono solida con Prodi e mi auguro che l'Italia recuperi la stabilità politica quanto prima, vari il suo bilancio preparato con cura e riesca a tenere sotto controllo entrate e uscite. Mi conforta l'ottimismo di D'Alema a proposito di un ritorno in carica del governo». Le elezioni però restano dietro l'angolo... «Se dovranno esserci ci saranno, ma certo

**IL MINISTRO INGLESE**

«Con l'Italia in questi due anni abbiamo lavorato in sintonia, peccato questo ritorno al passato»

che troppe elezioni disturbano un po' il lavoro. Il governo laburista è stato felice di lavorare strettamente con quello italiano; Tony Blair e Prodi hanno la stessa filosofia politica. Speriamo che questa relazione prosegua. In Italia in due anni e mezzo si



Il convegno sulla scuola dei Ds a Bologna

sono avuti miglioramenti economici; avete introdotto importanti riforme sociali incluso l'avvio di quelle dell'istruzione. Spero che nulla vada perduto». Eurodeputata austriaca impegnata nel campo dell'istruzione, Hilde Hawlicek si dice «schoccata e

stupefatta». Non si aspettava la caduta? «No, anche perché penso che le cose buone non vadano mai interrotte. Quanto è successo in Italia è molto grave, tanto più adesso che i socialisti avanzano in tutta Europa. Il governo ha operato bene. Con Pro-

di c'era una stabilità mai vista prima; si è raggiunto l'Euro, risultato niente affatto scontato. Tutti abbiamo ammirato gli sforzi compiuti da voi e dal vostro governo. Sarebbe un grande peccato che si dovesse fermare il processo delle riforme». E se tornano al potere Fini e Berlusconi? «Non voglio nemmeno pensare a un governo di destra. Le conseguenze dovute all'instabilità provocherebbero effetti negativi sull'intero scenario europeo. Come socialista non voglio dire che in Europa rischieremo un ritorno dei reazionari, tuttavia essendo l'Italia una delle componenti fondamentali del continente quello che succederà qua da voi non può non avere conseguenze più generali. Sul futuro dell'Italia però scommetto ancora; sempre che Prodi prosegua il cammino».

Ségolène Royal è ministro delegato all'educazione in Francia, socialista come il premier Jospin. «Siamo molto solidali col governo Prodi. Consideriamo la finanziaria una buona legge e abbiamo fiducia che questa crisi sia superata. Vediamo la crisi come

una peripezia politica; è deplorabile che un governo debba perdere tempo per piccoli conflitti. Spero davvero che Prodi torni presto in sella. Merita una piena promozione per le priorità data alle questioni del lavoro, a quelle fiscali compresa la restituzione della tassa per l'Europa, e tutto ciò che riguarda l'educazione e la cultura». Ci sono pericoli di ricadute sull'unità monetaria? «La crisi non è certo utile; chi l'ha provocata dovrebbe interrogarsi sulle responsabilità e le conseguenze del proprio atto. Se si pro-

**L'ESPONENTE AUSTRIACA**

«Sono stupefatta Non mi aspettavo la caduta perché le cose buone non vanno interrotte»

lunga può mettere in forse la solidità delle buone misure avviate». Che sbocchi suggerisce? «Quanto più un governo perde tempo tanto meno è efficace. L'ideale sarebbe che la coalizione riprendesse vigore. Altrimenti meglio votare».

### Commissione giustizia: Pisapia lascia la presidenza

■ All'indomani della caduta del governo Giuliano Pisapia non si rimangia la parola: «Lascio la presidenza della Commissione Giustizia della Camera per coerenza». D'altra parte, fa notare, «a luglio sono stato riconfermato alla presidenza della Commissione quasi all'unanimità, proprio per il ruolo di garanzia riconosciutomi. Cambiato il clima, non potevo far finta di niente». Pisapia, eletto come indipendente nella lista Ulivo-Prc, sottolinea: «Non sono stato certo io ad aver cambiato idea... semmai lo schieramento di centro sinistra. Io continuo a credere che l'unità della sinistra sia un valore indispensabile e da difendere». Poi, però ribadisce le sue critiche a Prodi: «È stato molto ingeneroso con il Prc: ha detto che dopo la divisione a sinistra la maggioranza poteva uscire più coesa -ricorda Pisapia-». Questo significa non riconoscere l'apporto, seppure critico, che Rifondazione ha dato al governo».

